

PARLA IL GIURISTA SIRO CENTOFANTI

«Eutanasia, firme a un quesito ingannevole»

«È folle pensare che il rispetto della vita debba essere propugnato solo dai cattolici.

La pregiudiziale religiosa non c'entra proprio nulla». Ex sessantottino, già docente di Diritto dellavoro all'Università di Perugia, Siro Centofanti ha presieduto il «Comitato umbro per il no all'uccisione della persona, pur se consenziente».

Professore, il suo animo socialista non vedeva di buon occhio una consultazione sull'eutanasia?

Cerchiamo di essere chiari: il quesito referendario non era sull'eutanasia, ma sull'uccisione del consenziente. C'è differenza: l'eutanasia è la soppressione di un malato irreversibile, o comunque grave, l'omicidio del consenziente invece è l'uccisione di qualsiasi persona previo consenso di questa. Attenzione: basta il consenso, non serve un'esplicita richiesta. E il referendum, impostato sulla pressoché totale abolizione dell'articolo 579 del Codice penale, mirava a questo. Si immagini una persona che vuole gettarsi da un ponte: arriva un altro, e anziché dissuaderlo gli dà uno spintone...

Quando ha deciso di costituire il Comitato?

Anche dalle mie parti, lanciata la campagna referendaria, molta gente ha iniziato ad andare a firmare. Ma tutti, stando ai proclami degli organizzatori, pensavano di firmare per l'eutanasia e non per l'omicidio del consenziente. Da lì ho deciso di dare il mio contributo: sono certo che ci sarebbero state molte meno sottoscrizioni se ci fosse stata più chiarezza e consapevolezza.

L'area radicale sostiene che l'articolo che punisce l'omicidio del consenziente sia di stampo fascista...

Non è vero. Il Codice Zanardelli, entrato in vigore negli anni 80 dell'Ottocento, puniva l'omicidio del consenziente come un qualsiasi omicidio. L'attuale formulazione dell'articolo 579 del Codice penale, effettivamente promulgato durante il Ventennio, è andata ad attenuare il reato, punendolo in modo più mite rispetto a un'uccisione pura e semplice. E questo l'ho detto anche l'altro giorno, intervenendo alla Consulta come difensore del mio comitato.

L'ha fatto non certo da 'conservatore'...

Difendere la vita, a dispetto del sentire di molti, non è certo un argomento da reazionari. La sentenza 35/1997 della Corte costituzionale, nella quale si è definito fondamentale il bene vita, l'ha scritta Giuliano Vassalli, un partigiano che aveva fatto uscire dal carcere il futuro presidente della

MARCELLO PALMIERI



Avvenire

Repubblica Sandro Pertini.

Il giudice relatore della pronuncia sull'omicidio del consenziente era Franco Modugno, lo stesso della sentenza 242/2019 che ha aperto una strada al suicidio assistito: c'è relazione tra le due pronunce? La sentenza del 2019 ha aperto una finestra di non punibilità della morte assistita in presenza di ben sette condizioni, lasciandola dunque come ipotesi residuale in un limitatissimo numero di casi. Dichiarare ammissibile il referendum avrebbe significato smantellare l'impianto di quella pronuncia, frutto di un lavoro particolarmente faticoso. Un'interpretazione letterale dell'articolo 75 della Costituzione non avrebbe posto ostacoli all'ammissione del quesito... Sì, ma da più di quarant'anni la Corte ferma le consultazioni popolari che incidono sui principi fondamentali del nostro ordinamento. E quello alla vita certamente lo è. Le faccio un esempio: se non si estendesse la portata dell'articolo 75, potrebbe essere ammesso un referendum abrogativo della norma che ha spazzato via le leggi razziali. Le pare? Il nostro ordinamento sancisce la tutela della vita? Lo riconosce come preesistente. Ed è già detto tutto. RIPRODUZIONE RISERVATA Davanti alla Consulta ha promosso le ragioni del «no». «Da laico difendo la vita» Siro Centofanti.